

L'introduzione del ducato e del coronato nel Regno di Napoli. Nuove evidenze storiografiche dal bando valutario «*de carlenis regis Roberti*»

ACHILLE GIULIANI* e DAVIDE FABRIZI*

Con l'emanazione della bolla 4 luglio 1458,¹ papa Callisto III (1455-1458) si era opposto con fermezza all'ascesa di Ferdinando I d'Aragona (1458-1494), ai più *Ferrante*, dichiarando che lo Stato napoletano «*per la morte del re Alfonso fosse decaduto alla Santa Sede, senza che l'avesse potuto lasciare ad un figliuolo bastardo; ordinò a' baroni, ed agli abitatori del Regno, che non avessero riconosciuto altro signore, che lui, sotto pena di scomunica, e di maledizione. Con ordinare similmente allo stesso re Ferdinando, di non osare più in avvenire d'intitolarsi re di Napoli, e di lasciare il possesso del Regno in arbitrio della Santa Sede*».² Parole molto dure, sfruttate da Giovanni d'Angiò, duca nominale di Calabria, per scendere nel Meridione d'Italia a rivendicare la corona in nome del padre Renato (1435-1442) – spodestato nel 1442 da Alfonso I d'Aragona (1442-1458)³ e ultimo della stirpe francese a governare su Napoli – in quella che passerà alla storia come prima “Congiura dei Baroni” (1459-1464). Dopo accordi diplomatici, che portarono anche alla reintegra di Benevento e del censo annuo, il nuovo pontefice Pio II (1458-1464), «*nullo declaratur*» il provvedimento «*adversus Ferdinandum, Sicilie regem*»,⁴ con breve del 4 novembre 1458 riconosceva la legittima successione al trono e «*ad cardinalem Latinum*⁵ *scriptum, in quo ei, ut Ferdinando de Aragonia, Sicilie regi, coronam regiam imponat, in mandatis*

* Società Numismatica Italiana.

1. Altre fonti la riportano sub die 12.

2. TROYLI 1747-1754, vol. V, p. 104; per l'intero contenuto della bolla vd. LÜNIG 1725-1735, vol. II, p. 1255. Non va dimenticato che lo Stato della Chiesa considerava il Regno di Napoli un proprio feudo, esercitando il potere dell'investitura sul nuovo monarca salito al trono.

3. Già re di Aragona e Sicilia, al nome di Alfonso V (1416-1458), era il padre naturale di Ferdinando I.

4. LÜNIG 1725-1735, vol. II, p. 1260 (Bolla, sine die, del 1458).

5. Il cardinale Latino Orsini.

dedit». ⁶ Evento che il legato pontificio celebrava, nella cattedrale di Barletta, il 4 febbraio 1459 e che il monarca ha tramandato ai posteri con una delle sue monete più belle e rappresentative: il coronato, recante la scena solenne al motto *CORONATVS QVIA LEGITIME CERTAVIT*.

Motto che la tradizione letteraria aveva preso ad interpretare come «*coronato perché giustamente combattette*», con allusione «*agli impedimenti per la sua coronazione ed alla legittimità della sua successione al trono (...) proclamata nel Parlamento dei Baroni del 1442 e sanzionata dai papi Eugenio V e Niccolò V*». ⁷ Nel tempo, gli studiosi hanno rivisitato la traduzione letterale dalla lingua classica, rettificandola nell'abituale «*incoronato perché lottò giustamente*» ⁸ o, di recente, nel più calzante «*incoronato perché combatté giustamente*», ⁹ a sottolineare «*un messaggio dal profondo significato politico che rafforzò (...) l'immagine del giovane sovrano (...) principe indiscusso del '400 napoletano*». ¹⁰ Fra le tante, quella che più si avvicina alla verità storica sembra essere «*incoronato perché ha combattuto legittimamente*», ¹¹ dove Traina ha rivisto in Ferrante l'atleta di biblica memoria, legato al versetto 5 (capo II) della seconda epistola di san Paolo a Timoteo: «*nam et qui certat in agone, non coronatur nisi legitime certaverit*».

Ma il pensiero di Ferrante era davvero questo? Si trattava davvero di una coniazione celebrativa, capace di veicolare anche oltre confine l'ufficialità della salita al potere? Sembra di no, e arriviamo a dirlo dopo aver letto il bando regio firmato a Napoli il primo settembre del 1463, rinvenuto nell'Archivio di Stato L'Aquila, fondo Archivio Civico Aquilano, *Registrum* ¹² degli anni 1467-1476 (S 75), cc. 45v-46r; strumento servito a regolamentare la vertenza ¹³ «*de carlenis regis Roberti*». Il documento, richiamato senza data con la vecchia collocazione, ¹⁴ era già noto a Luigi Dell'Erba, che lo aveva usato per attestare, «*dopo la coniazione del coronato*», il ritiro «*a peso di libbra*» ¹⁵ dei carlini di Roberto d'Angiò (1309-1343). Prima di passare all'analisi critica del bando è necessario rivisitare la politica monetaria del tempo, condizionata dal lungo assetto di guerra e dall'instabilità di governo nelle Province settentrionali, ma decisamente sensibile all'arte incisoria, tanto da farci rivivere il salto generazionale, in perfetto stile *Li-*

6. LÜNIG 1725-1735, vol. II, p. 1262.

7. DELL'ERBA, A. 1940, p. 46. Nel passo ci sono dei refusi: il papa era Eugenio IV (1431-1447) e il parlamento quello celebrato nel gennaio-marzo del 1443, cfr. SENATORE 2010, pp. 442-444.

8. PANNUTI-RICCIO 1985, p. XXIX.

9. DI RAUSO 2014, p. 13.

10. DI RAUSO 2014, p. 13.

11. TRAINA 2006, p. 73.

12. Sugli usi giuridico-amministrativi del repertorio vd. GIULIANI 2014b, p. 172.

13. Diversi provvedimenti erano già stati emessi dai regnanti angioini, cfr. GIULIANI-FABRIZI 2014, passim.

14. Cfr. DELL'ERBA, L. 1932-1935, XIX, nota 3 di p. 42, con refusi nella segnatura: (olim) Antico Archivio Aquilano, Sezione V, Scansia 1^a, Numero 1, Scaffale S, Numero 1, ff. 44 (a tergo)-45; secondo l'inventario del 1888, stilato da Casti, Faiani e Verdi.

15. DELL'ERBA, L. 1932-1935, XIX, p. 42.

berly, del “re numismatico” Vittorio Emanuele III di Savoia (1900-1943). E proprio a Ferdinando I si devono l'introduzione della ritrattistica in Italia,¹⁶ che grazie al ducato (in oro) e ai tari (in argento) daranno corpo alle due principali unità “di conto”, e il perfezionamento del sistema monetario napoletano,¹⁷ che nel cavallo (in rame) troverà la sua minima divisionale.

L'opera di modernizzazione del Regno di Napoli, in antitesi alla classe feudale e alle libertà comunali dell'Aquila, che oppresse dal fiscalismo animarono la seconda “Congiura dei Baroni” (1485-1486) e la breve dedizione della città abruzzese a papa Innocenzo VIII (1484-1492), passava anche dal riassetto monetario e dalla gestione pubblica delle zecche. Il primo passo imponeva la scelta di una moneta forte in oro, che evidentemente non era stata ancora individuata agli albori di governo, se è vero che il censimento del sesquiducato (1½ ducato), introdotto e liberato sotto Alfonso V (poi I) d'Aragona, annovera anche la serie marcata dalla lettera P, sigla personale attribuibile a Salvatore de Ponte (1460-1461), maestro della zecca di Napoli cui erano state appaltate delle tirature postume di «*alfonsini et altre monete*».¹⁸ *Tempore belli*, Ferdinando I aveva fatto cadere la sua scelta sopra un nuovo nominale: la «*aurea Aragonum moneta quos ducatos appellant (...) ex una caput regis coronatum habent, et verba: RECORDATVS MISERICORDIAE SVAE, ex altera Aragonum insignia, et verba: FERDINANDVS D. G. REX SICILIAE*».¹⁹ Moneta che per nome, titolo e peso si allineava alla moneta d'oro di Venezia, creando quella competitività poi favorita dalle alleanze politico-commerciali con Milano e Ragusa. Nel ricordare che la tipologia non costituiva una novità per il Reame, Luigi Dell'Erba precisava che «*questo sovrano fu il vero fondatore del ducato d'oro, giacché quello battuto da Giovanna I d'Angiò fu una pruova che non ebbe seguito*».²⁰ Con l'avvento al trono, dunque, Ferdinando I trovava nel carlino (in argento) la sua moneta di punta, che in piena Congiura faceva battere, «*in grande quantità e in un luogo che doveva rimanere segreto (forse una zecca clandestina?)*, da un misterioso individuo avvicinato dalla corona, con dei costi minimi e la garanzia che i prodotti finiti avrebbero superato tutte le prove».²¹ Accanto alla frode dei “mali” carlini, molte zecche, a cominciare da

16. Vastissima è la letteratura, per una cronologia dei primi ritratti fisionomici (effigie, di profilo) si rimanda, non ultimo, a TRAVAINI 2013, pp. 360-365, che in assenza delle fonti – e qui, per i futuri approfondimenti, potrà tornare utile il bando valutario in esame – ha dovuto ricostruire la cronologia su base numismatica: Napoli (1458-1459), Milano (1462), Ferrara (1471), Venezia (1472) e, a seguire, Mantova (1472). Per questo approfondimento e per le tante informazioni bibliografiche si ringrazia l'autore Franco Saetti.

17. Introdotto nel 1278, con la riforma “bimetallica” voluta da Carlo I d'Angiò (1266-1285), rimase inalterato fino all'Unità d'Italia.

18. ASNa, collocazione non indicata; dalla versione di SAMBON 1913, pp. 17-18, che ha trascritto alcuni punti dell'appalto, valido per soli 5 mesi (dal residuo di novembre del 1460 a tutto aprile del 1461); sul punto cfr. anche GIULIANI-PERFETTO 2013, nota 204 di p. 76.

19. FUSCO, S. 1812, p. 56.

20. DELL'ERBA, L. 1932-1935, XVIII, p. 196.

21. GIULIANI-MATTIOTTO 2014, p. 41, sulla scorta di Sambon 1897, p. 79, che aveva trascritto, in francese, una missiva (dicembre 1460) spedita al duca di Milano da Antonio da Trezzo, suo oratore alla Corte di Napoli.

quella centrale (Napoli),²² avevano ricevuto l'ordine di produrre moneta "di necessità": i cosiddetti tornesi "falsi", utili nel favorire il cabotaggio, specie in area molisana e pugliese, gli scambi marittimi frontalieri e riattivare il flusso monetale nelle terre dei "baroni ribelli". In questo clima la Casa d'Aragona riformava il sistema monetario del Regno di Napoli, passando da un "bimetallismo promiscuo", fondato sul gigliato angioino e il ducato veneziano, a un "bimetallismo puro", con il coronato – concepito come il "nuovo" gigliato, perché «*de lega et piso delli carlini vecchi (...) de re Roberto*» – e il ducato d'oro de *Regno*.

Chiusa la premessa, passiamo al vaglio i contenuti del bando. L'oggetto ufficiale rivela che l'intento di governo era quello di mettere fine alla circolazione dei gigliati, che «*de qua nanti dèverse recepire et dare ad rascione de libra*», quindi a peso e non più a valore nominale, non perché legati, nell'immaginario collettivo, alla Casa d'Angiò, ma perché il gigliato non era più la "buona" moneta regnicola di una volta, tant'è che i nummi «*per la maiure parte (...) non so'trovati né se trovano de piso iusto*» e «*da certo tempo in qua sonno refutati et se refutano (...) che ne succede multo più danno ad quilli che li hanno de quello che li soccederia ponendoli in zecca et facendone fare la dicta moneta de coronati*». In poco tempo, perciò, i gigliati erano destinati a diventare la materia prima per la zecca di Napoli, da fondere per liberare una nuova moneta d'argento: il coronato, che del nominale angioino manteneva taglio (80 pezzi la libbra, dunque al peso legale di 90 acini = 4,009488 gr) e bontà (11 once e 3 sterlini di fino).²³ A ogni modo, gli elementi storiografici di maggiore spessore compaiono nel primo passo del bando, uscito a distanza di pochissimo tempo – forse giorni? – dall'ordine di emissione del coronato, che in letteratura, per l'assenza delle fonti, è stato sempre collegato alla solenne incoronazione di Barletta,²⁴ ovvero al 1459, anno che aveva dato il via alla Congiura. In effetti, nel leggere «*havendo la dicta maestà ordenato et facta fare nova moneta de argento, de lega et piso delli carlini vecchi dicti de re Roberto, nominata coronati*», si percepisce un richiamo di fresca memoria al vero e proprio ordine di emissione, che dagli usi di cancelleria non può risalire a quattro anni prima, trattandosi di "nuova moneta fatta fare" dal re e non di "moneta fatta fare nuovamente". Sintomatica, in questa direzione, è la diversa formula adoperata, in preambolo, nel secondo documento di Appendice, notoriamente senza

22. Per un aggiornamento, vd. GIULIANI-FABRIZI 2014, pp. 210-211.

23. Cfr. GIULIANI-FABRIZI 2014, p. 102; si tratta delle stesse prescrizioni fissate, dalla Casa d'Angiò, per il carlino (tipo gigliato, detto poi robertino). A nome di Ferdinando I d'Aragona sono stati emessi altri due tipi di coronato: "al busto" o "della croce" (dal 1472 ma, se non altro, fino all'agosto di quell'anno la sua emissione era contestuale a quella del primo coronato, come risulta dalla provvisione del regio tesoriere d'Abruzzo pro Leonardo Colantoni da Cagnano, maestro di prova della zecca dell'Aquila chiamato in missione, dal re, per ammodernare le tecniche di lavorazione della zecca di Napoli, cfr. da ultimo GIULIANI 2013, pp. 60-61), "dell'angelo" (dal 1488).

24. Su questa linea, ora da rettificare, anche GIULIANI-MATTIOCCO 2014, p. 36.

data²⁵ ma riferibile al 1469 perché scritturato nei primi fogli del repertorio *Curie Summarie VII a. 1469-1472*,²⁶ dove si leggono le «*ordinationi che servono in la regia zecca de Napoli sopra lo cudere de la moneta, che nuovamente la maestà del signore re fa cudere in essa nuovamente coronati*».

Scorrendo la carta, però, emerge un altro aspetto significativo, legato insperatamente alla lavorazione della moneta aurea. Nel fissare le prescrizioni dei coronati, il re stabiliva che «*se spendessero dece per uno ducato d'oro sive ferrandino*». E questo cambia l'inquadramento storico del ducato. In effetti, la prima notizia di coniazione veniva da una Cedola di Tesoreria (sine die) dell'aprile 1465, dove il regio tesoriere attestava un introito di «*31 ducati, un tari e 12 grana per valore di 796 ferrandini, moneta d'oro, che il re nuovamente ha ordinato, e fa battere nella zecca; questa moneta è del peso, della lega e del valore del ducato veneziano. I ferrandini valgono a ragione di 5 tari e 17 grana il pezzo*».²⁷ Come sottolineato per il coronato, ritorna la questione interpretativa della fonte, in quanto parte della letteratura²⁸ vede nel 1465 l'anno di introduzione del ducato nel Regno di Napoli, sebbene il ragguaglio nella ritrattistica di Ferdinando I (busto "giovanile", "adulto" e "maturo")²⁹ sia servito a Grierson e Travaini per ipotizzare delle emissioni già risalenti ai primi anni di regno (1458-1459)³⁰ e datare il tari al 1458, per la sigla M (in carattere latino lapidario) in uso al maestro della zecca di Napoli, ufficiale che avrebbe inciso l'iniziale del proprio cognome anche sulle monete (sesquiducato, carlino e denaro)³¹ di Alfonso I e che è stato identificato nel banchiere napoletano Salvatore Miraballe, sebbene la paternità della sigla non appaia così certa, perché costui non era mai stato titolare dell'ufficio e non aveva esercitato in zecca con assiduità dal 1455 al 1458, come invece sostenuto; carte alla mano, era stato reggente l'ufficio (1455-1456) nella causa del regio fisco contro Francesco Senier (1444-1455), poi rimpiazzato dai messinesi *Giliforte de Ursa* (1456-1457) e Stefano Crisafi (1458 almeno), e semplice sostituto (1459 almeno), assieme al consanguineo e socio in affari (?) Antonio (1458-1459), del di lui padre Giovanni (1459), cui succederà (1460) il mercante raguseo Benedetto Cotrugli (anche 1461?-1468). Sotto il regno di Alfonso I, pertanto, la sigla M tira in ballo altri due maestri di zecca: Francesco Macia (1442 almeno), in carica nella sede

25. Il documento era stato pubblicato in versione integrale, con alcune imprecisioni, da FUSCO, G. V. 1846, pp. 113-114, e riversato, in sintesi, da DELL'ERBA, L. 1932-1935, XIX, p. 42.

26. ASNa, RCS, Curia, reg. VII, c. 12r; insieme alla quasi totalità dei repertori di Cancelleria d'antico regime, è andato distrutto il 30 settembre 1943, quando i guastatori tedeschi, in ritirata da Napoli, appiccarono un incendio a Villa Montesano, nell'agro di San Paolo Belsito (presso Nola), sede provvisoria dell'allora Grande Archivio del Regno (oggi l'Archivio di Stato di Napoli), trasferito in loco durante la seconda guerra mondiale.

27. ASNa, RCS, Cedole di Tesoreria, reg. 42, c. 46r (distrutto nel 1943); dalla versione di BARONE 1884-1885, XI, 1, p. 24.

28. Su tutti, cfr. SAMBON 1893, p. 76, e DELL'ERBA, L. 1932-1935, XVIII, p. 196.

29. Divenuto criterio di classificazione, cfr. non ultimo FABRIZI 2010, pp. 47-48.

30. Cfr. MEC, vol. XIV/III, p. 247.

31. Per un'idea del conio, vd. FABRIZI 2010, ad vocem.

centrale provvisoria (Gaeta) fino al trasferimento della regia Corte nella capitale, e Angelo Morosini (1442-1444), che per la nomina del *Magnanimo* inaugurava la riapertura dell'officina napoletana. Detto questo, sulla scorta di una precedente indagine archivistica,³² corre l'obbligo di rivisitare le serie del ducato e del coronato in funzione delle sigle identificative del personale di zecca (Gaeta e Napoli)³³ al servizio dei primi monarchi aragonesi.

Maestro della zecca centrale	Periodo	Titolarità ufficio
sconosciuto/i	1437-1441	titolare
Guido di Antonio	1441 almeno	titolare
Francesco Macia da Napoli	1442 almeno	titolare
Il 21 giugno 1442 la regia zecca, sede centrale e unica in attività nel Regno di Napoli, viene trasferita da Gaeta (in chiusura) a Napoli (in apertura).		
Angelo Morosini da Siena	1442-1444	titolare
<i>Iacopo Baboccio da Piperno</i>	1442-1450	sostituito (?)
Francesco Senier, catalano (nasce Francesc Ximenes) ³⁴	1444-1455	titolare
Stefano Crisafi da Messina e Giovanni da Cordova	1455	sostituti (dopo l'arresto del Senier)
Salvatore Miraballe da Napoli	1455-1456	reggente (durante la causa del Senier)
<i>Giliforte de Ursa</i> da Messina	1456-1457	titolare
Stefano Crisafi da Messina	1458 almeno	titolare

Tabella 1. *Maestri di zecca in servizio a Gaeta (1437-1442) e Napoli (1442-1458) sotto Alfonso V (poi I)*

Maestro della zecca centrale	Periodo	Titolarità ufficio
Giovanni Miraballe da Napoli	1459 almeno	titolare
Antonio Miraballe da Napoli e Salvatore Miraballe da Napoli	1458-1460 1459	sostituti almeno
Benedetto Cotrugli da Ragusa (nasce Benko Kotruljević)	1460 (poi dal 1461?)	titolare
Salvatore de <i>Ponte</i>	1460-1461	titolare
Benedetto Cotrugli da Ragusa	1461(?) - 1468	titolare
Iacopo (o Giacomo) Cotrugli	1469 almeno	titolare

32. Cfr. GIULIANI-PERFETTO 2013, tabelle 3-5 di pp. 77-78, cui si rimanda per la ricostruzione archivistica dei vari uffici.

33. Per comodità di sintesi e, soprattutto, per non perdere di vista i temi odierni, le tabelle non tengono conto delle risultanze archivistico-moneterie sulle altre zecche attive in quel preciso momento storico (almeno le sedi minori di Aquila, Lanciano e Sulmona).

34. Anche Francisci Ximeni, cfr. GIULIANI-PERFETTO 2013, p. 98. L'attività del Senier (o Insigner) sarà al centro dell'attenzione in PERFETTO c.s., autore che si ringrazia per la notizia e l'anteprima dell'opera.

Simonello Miraballe da Napoli	1470 almeno	titolare
Gestione incerta (tra il 1470 e il 1475) ³⁵		
Nicola Spinelli da Napoli	1475-1488	titolare
Gian Carlo Tramontano da Napoli	1488-1494 (e oltre)	titolare

Tabella 2. *Maestri di zecca in servizio a Napoli (1458-1468) sotto Ferdinando I*

Conio	Busto del re	Sigla	Maestro di zecca
I tipo ³⁶	giovanile	anonima ³⁷	Benedetto Cotrugli da Ragusa (1460-1468)
II tipo ³⁸	giovanile	anonima	Benedetto Cotrugli da Ragusa (1460-1468)
II tipo	adulto	anonima	Benedetto Cotrugli da Ragusa (1460-1468) (anche altri maestri del 1470-1488 ?) ³⁹
II tipo	matturo	anonima	Benedetto Cotrugli da Ragusa (1460-1468)
II tipo	matturo	C	Iacopo (o Giacomo) Cotrugli (1469 almeno)
II tipo	matturo	T ⁴⁰	Gian Carlo Tramontano da Napoli (1488-1494)

Tabella 3. *Sigle dei maestri di zecca (Napoli) censite per il Ducato di Ferdinando I*

Sigla	Maestro di zecca
B ⁴¹	Benedetto Cotrugli da Ragusa (1460-1468)
CY (in nesso) ⁴²	Iacopo (o Giacomo) Cotrugli (1469 almeno)
Y	Iacopo (o Giacomo) Cotrugli (1469 almeno)
M	Simonello Miraballe da Napoli (1470 almeno)

Tabella 4. *Sigle dei maestri di zecca (Napoli) censite per il Coronato di Ferdinando I*

35. PROTA 1914, p. 9, riferiva di una gestione ininterrotta di Iacopo Cotrugli dal 1469 al 1474, subentrato mortis causa al padre Benedetto, documentando senza dettagli (cfr. nota 5) la nomina (1469) e un repertorio del 1472, ma non rinveniva alcuna testimonianza sulla gestione di Simonello Miraballe; di contro, BOVI 1968, pp. 4-5, che pubblicava l'ordine del gran camerario (4 settembre 1470, cfr. doc. I di p. 63) per la restituzione dei proventi sull'oro monetato dal mastro Simonello Miraballe, non apportava modifiche all'elenco tradizionale degli zecchieri napoletani e aggiungeva, a margine (cfr. nota 2 di p. 4), che in un'opera manoscritta di Prota «dopo il nome di Iacopo Cotrugli, vi è quello di Paolo de Venis o de Senis (V) 1472 e dopo il Tramontano quello di Gian Francesco Brancaleone (IB) 1495. Non li ho inseriti nell'elenco per mancanza di conferme». Il quadro dirigenziale della zecca di Napoli di questo periodo e della prima età di governo (1458-1459) di Ferdinando I, ancora lacunosi, dovrà essere oggetto di future e capillari indagini archivistiche.

36. Arme d'Aragona, in quartata, a tutto campo.

37. PERFETTO 2013, pp. 20-22, attribuisce alla zecca di Lanciano tutte le coniazioni aragonesi prive della sigla distintiva del maestro di zecca, compresi questi ducati (ivi nn° 10-12 di pp. 54-56).

38. Arme d'Aragona, in quartata, entro scudo coronato.

39. La lavorazione dell'oro è documentata almeno per Simonello Miraballe, vd. infra.

40. Include la serie, conosciuta in pochissimi esemplari, con la sigla T "ribattuta" sulla sigla C, in uso al precedente maestro di zecca.

41. PERFETTO 2013, p. 19, attribuisce la sigla B a Silvestro Bossi da Firenze, maestro della zecca di Lanciano negli anni Sessanta (datazione imprecisata) del XV secolo (ivi, n° 14 di pp. 56-57).

42. In precedenza era stata interpretata come sigla U, cfr. anche FABRIZI 2010, p. 49; per un approfondimento si rimanda a DI RAUSO 2014, p. 16. Stessa ragione per cui non viene riportata la sigla C, frutto probabilmente di una lettura approssimativa di altra sigla (CY o Y); sul punto cfr. ancora DI RAUSO 2014, p. 16, che non ha rilevato passaggi d'asta di queste due serie.

Prima d'ora, il coronato con la sigla M veniva attribuito⁴³ ad Antonio Miraballe e ascritto al biennio 1458-1460; un'attribuzione messa in dubbio già da Grierson e Travaini, che pur in assenza delle fonti dirette avevano posticipato l'introduzione del coronato, collocandola nella forbice di tempo che corre dal 1462 al 1472, assegnando questa sigla a un maestro di zecca «*not identified*»,⁴⁴ oggi riconosciuto in Simonello Miraballe, titolare dell'ufficio almeno nel 1470 e terzo dei cinque figli avuti dal “banchiere-zecchiere” Giovanni. Tesi confermate dal documento *sub iudice*, ma che una serie di indizi archivistici rendeva a suo tempo plausibile. Come noto, va considerato che il gigliato era una moneta “buona”, adatta alle transazioni commerciali medio-grandi, agli assolvimenti fiscali e al pagamento delle milizie, al punto da essere “imitata” anche in Europa e nell'Oriente latino,⁴⁶ mentre l'omologo nominale aragonese (il carlino) aveva peso inferiore, dato che sotto Alfonso I, come relazionava (6 dicembre 1555) Leonardo *de Zochis alias* Terracina,⁴⁷ alla stessa bontà della moneta angioina se ne tagliavano 88 pezzi la libbra (con peso legale di 81½ acini = 3,630813 gr),⁴⁸ e lo stesso facevano gli zecchieri di *Ferrante*, che li differenziavano, «*dalli sopra-detti*», solo «*al nome delle lettere*». ⁴⁹ Ordinare una moneta d'argento rinnovata nella veste iconografica ma fedele alle ataviche prescrizioni (lega e taglio) del gigliato significava, infatti, ripristinare lo *status quo*, un'azione mirata e che le regole della politica finanziaria dicono lontana dai fasti dell'incoronazione, perché mettendo su piazza tornesi “falsi” e “mali” carlini – atti a soddisfare, in maniera più o meno lecita, le esigenze della corona – sarebbe stato un controsenso ordinare, sempre all'inizio della Congiura, una moneta “buona”, appetibile all'esportazione incontrollata e alla tesaurizzazione, ben presto scacciata, secondo la “Legge di Gresham”,⁵⁰ da quella “cattiva”. Il nostro documento dice a chiare lettere che il primo settembre del 1463 il coronato circolava ma, come già evidenziato, il tenore dell'atto denota un ordine di emissione ravvicinato. Non stupisce, allora, l'assenza di questa voce nel bando per la nuova valuta delle monete, attestato in una Cedola di Tesoreria del 21 marzo 1460, nella quale si dava atto che tali «*Giovanni de Aretro e Giovanni trombetta ricevono la mancia di un du-*

43. Include l'unicum (in Coll. privata, tuttavia, è noto un secondo esemplare, “malo” carlino o falso d'epoca?) con la sigla M incisa al D/ e al R/, che PERFETTO 2014, p. 37, attribuisce con riserva alla zecca dell'Aquila, dove al tempo di Ferdinando I era ricorrente l'uso della doppia sigla distintiva (al D/ e al R/).

44. A cominciare da PROTA 1914, p. 8.

45. MEC, vol. XIV/III, p. 369.

46. Cfr. GIULIANI-FABRIZI 2014, p. 96.

47. In servizio nella zecca di Napoli, era conservatore dei campioni e giudice delle differenze; la relazione (una trascrizione conforme), conservata nella BNNa, ms. XI.C.44, cc. 13r-23r, è stata pubblicata da VOLPICELLA 1880, pp. 739-749. Per notizie particolareggiate sulle mansioni svolte si rimanda a PERFETTO 2012, ad vocem.

48. Cfr. BOVI 1968, p. 7.

49. BNNa, ms. XI.C.44, c. 14v; cfr. VOLPICELLA 1880, p. 741.

50. Per una moderna rivisitazione si rimanda a SAVIO 2008, pp. 491-524.

cato per avere pubblicato il bando delle monete, cioè, che l'alfonsino vale 21 carlini, il ducato⁵¹ 14 carlini, il ducato di camera 13 carlini e dieci grana, e la lira d'argento 16 ducati».⁵²

Stabilire correttamente l'anno di emissione del coronato significa osservare questa moneta sotto una luce diversa, una moneta che lega il suo profondo valore simbolico non più all'evento celebrativo apicale (l'incoronazione, con tanto di investitura papale) ma ad un monito per tutti i nemici del re. D'altro canto, la produzione monetale di Ferdinando I – innovativa anche per questo – è piena di leggende a doppia chiave interpretativa abbinata ad apparati iconografici del tutto singolari, diventati mezzi di propaganda verso i sudditi e le altre autorità. Su tutti, piace ricordare l'ultima tipologia di coronato (“dell'angelo”), dove la figura dell'arcangelo Michele (posta al R/), a differenza delle comuni tirature, non assume la posizione stante, consona nella rappresentazione sacrale, ma «*un atteggiamento di fiera aggressione*»,⁵³ in perfetta simbiosi con la lancia che trafigge un drago ora dal volto umano. Una chiara allusione alla vittoria e alla successiva ritorzione contro i “baroni ribelli” protagonisti della seconda Congiura; trasformata, forse, in una cattiva propaganda per il re, visto che a distanza di secoli Luigi Dell'Erba, pur giustificando l'emissione di una moneta inneggiante alla vittoria nei confronti dell'invasore straniero, ne condannava l'utilizzo in quella che era stata una guerra civile, affermando, in disprezzo alla generosità di un sovrano vincitore, che «*non fu certamente un sennato atto politico il lasciar correre per le mani del pubblico, tuttora immerso nel lutto, una moneta che nella sua impronta richiamava troppo da vicino battaglie, sangue cittadino ed uccisioni numerose, insieme alla raccattatura di una scusa a mezzo di un motto lanciato da un tiranno*». ⁵⁴ Nulla di strano, allora, che il coronato – chiamato da tanti coronato “dell'incoronazione” – abbia inaugurato quelle tirature propagandistiche tanto care, in futuro, al più lungo dei sovrani aragonesi di Napoli.

A futuri approfondimenti e collaborazioni si rimandano, invece, altri temi, fra cui l'uso delle sigle distintive e lo *status* di regia zecca, che a partire dagli anni Quaranta-Sessanta del XV secolo vigea in alcune sedi minori, in particolare l'Aquila (in Abruzzo Ultra) e Lanciano (in Abruzzo Citra), attive in due città geograficamente opposte (l'una nell'entroterra appenninico, dislocata sull'asse viario Firenze-Napoli e con il suo esteso *comitatus* che faceva da cerniera di confine allo Stato della Chiesa, l'altra a ridosso della Costa adriatica, con il porto di San Vito e le marinerie protese a Levante) ma accomunate da una vivace floridità com-

51. S'intenda il ducato di Venezia, il ducato napoletano valeva, infatti, 10 carlini.

52. ASNa, RCS, Cedole di Tesoreria, reg. 38, c. 124r (distretto nel 1943); dalla versione di BARONE 1884-1885, XI, 1, p. 17.

53. DELL'ERBA, L. 1932-1935, XIX, p. 54.

54. DELL'ERBA, L. 1932-1935, XIX, p. 53.

merciale: l'Aquila per il gettito fiscale legato alla pastorizia transumante, che Alfonso I, ispirato forse dalla *Mesta* castigliana, era stato lungimirante nell'assoggettare alla *Dohana menae pecudum Apuliae*,⁵⁵ oggetto del desiderio per i futuri conquistatori; Lanciano per il rinomato circuito fieristico, che sotto gli Aragonesi primeggiava con Barletta e Salerno, richiamando merci e mercanti anche dall'Europa del Nord e dall'intero bacino del Mediterraneo. Detto questo, vale la pena riflettere sulle parole di *Ferrante*, che nel bando apostrofava la zecca di Napoli, sede centrale e regia zecca per eccellenza, «sua zecca», come la «sua Corte», i «soi thesaureri, recepturi et administraturi», le «sue intrate, rasciuni et pecunie», non perché l'istituto, al pari degli uomini, dei profitti e delle istituzioni, erano al servizio del re, ma perché – come sostenuto anche da Perfetto in un recente studio sulla zecca di Lanciano, regia zecca che sotto Alfonso I era stata «nominata aragonesa»⁵⁶ – le regie zecche erano proprietà esclusiva del re, il quale al bisogno, in linea con il senso di modernizzazione dello Stato, spogliava *universitates* e feudatari del privilegio, loro concesso e talora acquisito, di avere la zecca per battervi moneta e intascarne gli utili,⁵⁷ qualcosa che va oltre l'abituale concetto di demanialità.

La scoperta del bando «*de carlenis regis Roberti*» ha permesso di aprire una finestra sulla politica monetaria di Ferdinando I d'Aragona al tempo della prima “Congiura dei Baroni”, che esula perciò dallo stereotipo della politica monetaria speculativa (tornesi “falsi”) e fraudolenta (“mali” carlini). Si è riusciti, in tal modo, ad anticipare di quasi due anni il *terminus post quem* di coniazione del ducato, che il re chiamava *ferrandino*, vezzeggiativo con il quale, molti anni dopo, «*el poble el va denominar afectuosament*»⁵⁸ il nuovo monarca Ferdinando II d'Aragona (1495-1496); di contro, è stato individuato, con un basso margine di errore, il periodo di prima emissione del coronato. Senza dubbio, però, la grande rivelazione del bando è quella pertinente l'identità iconografica del coronato, dove la scena dell'incoronazione non può assumere più la sua naturale finalità celebrativa, quella cioè di ostentare la legittimità dell'ascesa al trono di un figlio naturale odiato dai potenti, ma la piena legittimità di una *potestas* regia già acquisita dopo l'investitura papale e a quel tempo minacciata dalle armi del duca Giovanni d'Angiò e dei baroni ribelli alla corona aragonesa. *Potestas* che Ferdinando I, anche in senso materiale, aveva affidato alla volontà di nostro Signore, intitolandosi nell'ormai celebre bando «*re de Sicilia, de Hierosalem et Ungarie, che Dio lo salve et mantenga. Amen*».

55. Istituita a Lucera nel 1447, fu abolita dai Francesi nel 1806.

56. ASNa, RCS, Comune, reg. e cc. non indicati, sub annum 1443 o 1444 (distrutto nel 1943); dalla versione di SAMBON 1892, p. 353; appellativo che la tradizione letteraria ha inteso per sinonimo del reale, sottomultiplo del carlino introdotto nel Regno di Napoli da Alfonso I, sul punto si rimanda a PERFETTO 2013, p. 16.

57. Nella zecca dell'Aquila sono documentati diversi episodi, tutti risalenti al periodo aragonesa (1442-1507); tra i contributi critici più recenti, vd. in particolare GIULIANI 2011 e GIULIANI 2014.

58. CRUSAFONT 1993, p. 297.

APPENDICE DOCUMENTARIA

I

Bando di Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli.

Napoli, 1 settembre 1463

(Archivio di Stato L'Aquila, Archivio Civico Aquilano, S 75, cc. 45v-46r)

Bando da parte della serenissima et illustrissima maestà del signore re Ferdinando, re de Sicilia, de Hierosalem et Ungarie, che Dio lo salve et mantenga. Amen.

[nel margine sinistro del foglio] *De carlenis regis Roberti.*

Per lo quale se notifica ad ciascasuna persona che havendo la dicta maestà ordenato et facta fare nova moneta de argento, de lega et piso delli carlini vecchi dicti de re Roberto, nominata coronati, delli quali procedesseno octanta per libra de argento de lega de dicti carlini, secundo la antica ordenatione de dicti carlini, et se spendessero dece per uno ducato d'oro sive ferrandino et vintidui tornisi per ciascasuno et per communo beneficio de quilli che haviano dicti carlini, dicti de re Roberto, alla dicta rasone de dicti coronati et cossi per alcun tempo sciano stati spisi et per sua Corte receptuti. Tanto atteso che per la maiure parte de dicti carlini non so' trovati né se trovano de piso iusto de octanta per libra secundo è lo piso de dicti coronati, iuxtam l'antica ordenatione de dicti carlini. Et per questo commannamento dicti carlini da certo tempo in qua sonno refutati et se refutano et, se pur se pigliano como carlini de non iusto piso, se ne dà tanto mino dello iusto valore de quilli, che ne succede multo più danno ad quilli che li hanno de quello che li soccederia ponendoli in zecca et facendone fare la dicta moneta de coronati. Et per tanto volendo sopra de ciò debitamente sua maestà provvedere, statuisce et ordena la dicta moneta de carlini de re Roberto de qua nanti dèverse recepire et dare ad rascione de libra. Statuendo la dicta maestà de darse per sua zecca et ancho per sua Corte, per soi thesaureri, recepturi et administraturi // quale se vole de sue intrate, rasciuni et pecunie non solo ad rascione de quarantadui tarì de carlini, della felice memoria de re Alfonso, et grana cinque secundo per li tempi passati nanti la ordinatione de dicti coronati è stato dato per la dicta zeccha de dicti carlini, de re Roberto, per ciascasuna libra, ma per tarì quarantadui et grana undice et mezo per ciascasuna libra de quilli. Et niente mino per maiure commodità de quilli che è de loro⁵⁹ argento volerando far

59. Per un maldestro ravvedimento alla trascrizione, nel documento è stato aggiunto l'apostrofo, pertanto il termine >loro< si è trasformato in >l'oro<.

fare moneta de dicti coronati. Statuisce ed ordena essa moneta per sua zecca de Napoli da et secundo ad ciescuno che in la dicta zeccha porterà o punerà argento de dicta lega de dicti coronati, cioè che contenga undice oncie et tri sterlini de argento fino per libra, non solo corrente septantiocto et mezo como sempre è stato consueto de dicta moneta de coronati et carlini praedicti, de re Roberto, ma dui grana più ciascasuna libra de argento de quello che sempre è stato consueto. Datum in castello novo civitatis nostre Neapolis die primo septembris MCCCCLXIII. Rex Ferdinandus.

Propria Garlon.

N. A de Montibus locumtenentibus magno camerario.

Antonius secretarius fiat.

II

Trascrizione degli ordini di Ferdinando I d' Aragona, re di Napoli.

s.l. e s.d. (ma Napoli ?, 1469 ?)

(Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" Napoli, ms. XI.C.44, cc. 23r-24r)

Ordinationi che servono in la regia zecca de Napoli sopra lo cudere de la moneta, che nuovamente la maestà del signore re fa cudere in essa nuovamente coronati.

In primis che in ciascheduna libra ne sia de argento fino [de] coppella onze XI et sterlini tre [et de] rame fina sterlini XVII, tanto die in tutto l'argento et la rame predetta, sia una libra et sia de lega de lo carlino de la croce de re Roberto de lo quale argento se ne habbiano a fare la detta moneta nuovamente coronati.

Item che per ciascuna libra de lo detto argento legato ut supra se habiano a recepere pezzi seu coronati LXXX, così come uscivano dalli detti carlini de re Roberto. //

Item che li detti coronati se habbiano a pesare ad uno ad uno et ciascuno di essi sia di peso de tarpesi IIII, così come era lo detto carlino, et habbie ciascuno di essi de remedio uno acino dal più al meno dummodo che li LXXX coronati pesano libra una legati ut supra.

Item che li mercanti et altri qualsivoglia persona che metteranno argento in la detta zecca se le habbia a respondere per lo mastro della zecca per ogni libra de argento della sopra detta, cioè de onze sette et sterlini tre de argento fino de cupella e de XVII sterlini de rame fina: coronati LXXVIII.

Item che allo mastro della zecca reste della summa coronato uno et menzo allo complimento delli de[tti] coronati LXXX per una libra, lo quali se have da dispendere per esso mastro in lo lavor[ar]e et altre spese in lo modo seguente.

Alli lubreri, che battenno per libre... denari XVII.

Alli affilatori, che agiustano al peso ad uno ad uno... denari VI.

Alli cugnatori, che improntano... denari VIII.

Alli notari et credenzeri, che tengono lo conto... denari VI. //

Allo mastro della prova, che assagia le monete... denari VI.

Al guarda prova, cioè quello che tiene la prova generale... denari IIII.

Al pesatore, che pesa ad uno ad uno la moneta... denari III.

Allo intagliatore de ferri et cugni et [allo] mercatore generale... denari IIII.

Per conservamento de ferri, stigli e rascoli et altre spese minute... denari XII.

Al mastro della zecca, al quale se li admetteno per calemento de fondiri et refonderi che sagli i mancamenti et salarii de più agiuntati bisogneno per exercitii alla detta zeccha... denari XXIIII.

Registrata in Curie [Summarie] VII [a. 1469-1472], folio XII.

APPENDICE MONETARIA

Ducato per Ferdinando I d'Aragona. Zecca di Napoli



Figura 1

I tipo – Serie anonima (busto “giovane”)
(da Aureo & Calicò, asta del 3 giugno 2009,
lotto 713)



Figura 2

II tipo – Serie anonima (busto “giovane”)
(da Numismatica Ars Classica, asta n° 32
del 23 gennaio 2006, lotto 71)



Figura 3

II tipo – Serie anonima (busto “adulto”)
(da Numismatica Ars Classica, asta n° 60
del 7 giugno 2011, lotto 84)



Figura 4

II tipo – Serie anonima (busto “maturo”)
(da Aureo & Calicò, asta del 3 giugno 2009,
lotto 714)



Figura 5

II tipo – Sigla C, busto “maturo”
(da Numismatica Ars Classica, asta n° 32
del 23 gennaio 2006, lotto 73)



Figura 5bis

II tipo – Sigla T “ribattuta” su C, busto “maturo”
(da Bolaffi, asta n° 24 del 5 giugno 2014,
lotto 456)



Figura 6

II tipo – Sigla T, busto “maturo”
(da Numismatica Ars Classica, asta n° 57 del 18 dicembre 2010, lotto 214)

Coronato per Ferdinando I d'Aragona. Zecca di Napoli



Figura 7
Sigla B

(da Numismatica Ars Classica, asta n° 35 del 2 dicembre 2006, lotto 1033)



Figura 8

Sigla CY (in nesso)

(da Aureo & Calicò, asta n° 259 del 24 aprile 2014, lotto 609)



Figura 9
Sigla Y

(da Aureo & Calicò, asta del 27 ottobre 2011, lotto n° 690, ex Coll. Crusafont)



Figura 10
Sigla M

(da Aureo & Calicò, asta del 27 ottobre 2011, lotto 689, ex Coll. Crusafont)



Figura 10bis

Sigla M (anche al R/)

(da Classical Numismatic Group, asta n° 96 del 14 maggio 2014, lotto 1193)

FONTI ARCHIVISTICHE E MANOSCRITTE

- ASAg = Archivio di Stato L'Aquila.
 ACA = Archivio Civico Aquilano.
 S 75 (Registrum, anni 1467-1476).
 ASNa = Archivio di Stato Napoli.
 RCS = Regia Camera della Sommaria.
 Cedole di Tesoreria, reg. 38.
 Cedole di Tesoreria, reg. 42.
 Comune, reg. (segnatura non indicata).
 Curia, reg. VII (Curie Summarie a. 1469-1472).
 BNNa = Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" Napoli.
 ms. XI.C.44 (Varia in Iurisdictione).

BIBLIOGRAFIA

BARONE 1884-1885 = N. BARONE, Le Cedole di Tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, IX (Napoli 1884), 1, pp. 5-34, 2, pp. 205-248, 3, pp. 387-429, 4, pp. 601-637, X (Napoli 1885), 1, pp. 5-47.

BOVI 1968 = G. BOVI, Le monete di Napoli dal 1442 al 1516, in *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*, LIII (Napoli 1968), pp. 3-65 più tavole I-V.

CRUSAFONT 1993 = M. CRUSAFONT I SABATER, El "Cavallo" de Nàpols de Ferrandino (1495-1496), in *Quaderni Ticinesi. Numismatica e Antichità Classiche*, 22 (Lugano 1993), pp. 295-298.

DELL'ERBA, A. 1940 = A. DELL'ERBA, Spiegazione ed interpretazione di leggende ed imprese sulle monete medioevali-moderne dell'Italia meridionale, in *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*, nuova serie, XXI (Napoli 1940), 1-2, pp. 43-63.

DELL'ERBA, L. 1932-1935 = L. DELL'ERBA, La riforma monetaria angioina e il suo sviluppo storico nel Reame di Napoli, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, nuova serie, XVIII (Napoli 1932), pp. 156-206, XIX (Napoli 1933), pp. 5-66, XX (Napoli 1934), pp. 39-136, XXI (Napoli 1935), pp. 46-153.

DI RAUSO 2014 = F. DI RAUSO, Un coronato inedito di Ferdinando I d'Aragona e sulla classificazione dei primi coronati della zecca di Napoli, in *Panorama Numismatico*, XXXI (Serravalle 2014), 298, pp. 13-18.

FABRIZI 2010 = D. FABRIZI, *Monete Italiane Regionali*. Napoli, Pavia 2010.

FUSCO, G. V. 1846 = G. V. FUSCO, *Intorno alle zecche ed alle monete battute nel reame di Napoli da re Carlo VIII di Francia ... etc.*, Napoli 1846.

FUSCO, S. 1812 = S. FUSCO, *Dissertazione su di una moneta del re Ruggeri detta ducato*, Napoli 1812.

GIULIANI 2011 = A. GIULIANI, Anno Domini 1498. La renovatio della zecca aquilana, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*, vol. 57 (Roma 2011), pp. 187-192 più tav. XIX.

GIULIANI 2013 = A. GIULIANI, *L'Aquila pontificia e l'utopia della libertas. Zecche e monete nella dedizione a Innocenzo VIII (1485-1486)*, Roseto degli Abruzzi 2013.

GIULIANI 2014a = A. GIULIANI, La "maestà cattolica" e il nuovo ufficio della zecca aquilana, in *Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini*, CXV (Milano 2014), pp. 329-333.

GIULIANI 2014b = A. GIULIANI, La "ribattitura" dei cavalli nel Regno di Napoli sotto Federico d'Aragona. Risultanze archivistiche per un grande enigma numismatico, in *Acta Numismatica*, 44 (Barcelona 2014), pp. 171-177.

GIULIANI-FABRIZI 2014 = A. GIULIANI e D. FABRIZI, *Le monete degli Angioini in Italia Meridionale. Indagine archivistica sulla politica monetaria e analisi critica dei materiali*, Roseto degli Abruzzi 2014.

GIULIANI-MATTIOCCO 2014 = A. GIULIANI e E. MATTIOCCO, "Buona e mala moneta" agli ordini di Ferrante d'Aragona, in *Il giornale della Numismatica*, III (Torino 2014), 25, pp. 36-43.

GIULIANI-PERFETTO 2013 = A. GIULIANI e S. PERFETTO, *Politica feudale e monetaria di Alfonso d'Aragona. Il Marchesato di Pescara in potere degli Avalos-Aquino e la sconosciuta zecca aragonese di Rocca San Giovanni*, Cassino 2013.

LÜNIG 1725-1735 = J. C. LÜNIG, *Codex Italiae diplomaticus...etc.*, voll. 4, Francofurti et Lipsiae 1725-1735.

MEC = *Medieval European Coinage. With a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge*, Cambridge 1986-2013, voll. 17 (in prosecuzione); vol. XIV (*Italy*), parte III (*South Italy, Sicily, Sardinia*), a cura di P. GRIERSON e L. TRAVAINI.

PANNUTI-RICCIO 1985 = M. PANNUTI e V. RICCIO, *Le monete di Napoli. Dalla caduta dell'Impero Romano alla chiusura della zecca*, Lugano 1985.

PERFETTO 2012 = S. PERFETTO, *La prova del metallo. L'esperienza di Vincenzo Porzio nella zecca di Napoli (1555-1587)*, Roma 2012.

PERFETTO 2013 = S. PERFETTO, *Monete e zecca nella terra di Lanciano. Un particolare caso di demanialità sub signo Aragonum (1441-1554)*, Lanciano 2013.

PERFETTO 2014 = S. PERFETTO, Un coronato dell'incoronazione probabilmente della zecca dell'Aquila, in *Panorama Numismatico*, XXXI (Serravalle 2014), 299, pp. 35-37.

PERFETTO c.s. = S. PERFETTO, *La unitat monetària de Dues Sicilies pel català Francesc Ximenes. Il magistrato della zecca e il Libro de cuentas de la ceca de Nápoles*, opera in corso di stampa.

PROTA 1914 = C. PROTA, *Maestri ed incisori della Zecca Napoletana ricavati da documenti del R. Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1914.

SAMBON 1892 = A. SAMBON, Di alcune monete inedite di Alfonso I e Ferdinando I re di Napoli e di due officine monetarie del Napoletano sinora sconosciute, in *Rivista Italiana di Numismatica*, V (Milano 1892), 3, pp. 341-355.

SAMBON 1893 = A. SAMBON, Incisori dei conii della moneta napoletana, in *Rivista Italiana di Numismatica*, VI (Milano 1893), 1, pp. 69-82.

SAMBON 1897 = A. SAMBON, Les monnaies d'argent frappées en 1460 par ordre du duc d'Anjou et du prince de Tarente dans le Royaume de Naples et le monnayage frauduleux de Ferdinand Ier d'Aragon, in *Gazette Numismatique Française*, I (Paris 1897), pp. 65-82.

SAMBON 1913 = A. SAMBON, I tornesi falsi di Ferdinando I d'Aragona conciati a Napoli, a Barletta, a Gaeta, a Cosenza, a Lecce, a Capua e ad Isernia, in *Supplemento all'opera "Le monete del Reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II" a cura dell'autore Memmo Cagiati*, III (Napoli 1913), 5-7, pp. 15-21.

SAVIO 2008 = A. SAVIO, Le tre cosiddette "leggi di Gresham, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini*, CIX (Milano 2008), pp. 491-524.

SENATORE 2010 = F. SENATORE, *Parlamento e luogotenenza generale. Il regno di Napoli nella Corona d'Aragona*, in *La Corona de Aragón en el centro de su Historia 1208-1458. La Monarquía aragonesa y los reinos de la Corona* (a cura di J. Á. SESMA MUÑOZ), Zaragoza 2010, pp. 435-478.

TRAINA 2006 = M. TRAINA, *Il linguaggio delle monete. Motti, imprese e legende di monete italiane*, Sesto Fiorentino 2006.

TRAVAINI 2013 = L. TRAVAINI, Il signore a cavallo, il signore in piedi, il signore "all'antica": ritratti monetali tra Medioevo e Rinascimento, in *Quaderni Ticinesi. Numismatica e Antichità Classiche*, 42 (Lugano 2013), pp. 357-369.

TROYLI 1747-1754 = P. TROYLI, *Istoria generale del Reame di Napoli...etc.*, voll. 5, Napoli 1747-1754.

VOLPICELLA 1880 = S. VOLPICELLA, Distintione delle monete et valore et de quelli che le han fatto zeccare, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, V (Napoli 1880), 4, pp. 737-749.